

*Lea Sestieri*

*(1913-2018)*

**L'Amicizia Ebraico-Cristiana di Roma desidera fare memoria della sua Presidente onoraria, farla conoscere a coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerla, perché il suo insegnamento continui ad accompagnare il nostro cammino**

Lea se ne è andata nello *Shabbat* in cui nelle Sinagoghe si legge la pericope del sogno di Yaaqov: «E sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Eloqim salivano e scendevano per essa» (Gn 28,12). Nelle parole che seguono, Ha-Shem dice: «Saranno benedette in te e nella tua discendenza tutte le famiglie della terra» (Gn 28,14b). Questo ci ha ricordato le prime pagine di *Ebraismo e cristianesimo* (2000), nelle quali Lea racconta un suo sogno.

#### Un sogno lontano

«Il desiderio di questo avvicinamento [*sc.* tra ebraismo e cristianesimo, tra ebrei e cristiani] è nato in me nei lontani anni 1946-47, nello stesso periodo in cui si muoveva per lo stesso fine Jules Isaac che io non conoscevo, e di cui non sapevo nemmeno che stesse lavorando per questo.

Potrei dire che il mio è un sogno lontano, come ho risposto a qualcuno che un giorno mi ha domandato se io avessi mai fatto un sogno riguardo alle relazioni umane. Risposi che il sogno lo avevo fatto e che da allora mi ero sforzata di renderlo reale.

Il sogno nacque un giorno di un inverno freddissimo, nel 1947 a Milano, durante una visita a un gruppo di sopravvissuti ai campi di concentramento e di sterminio. Erano alloggiati in quello che restava di una scuola bombardata, in attesa di trasferirsi nell'allora Palestina o in paesi dove avevano alcuni parenti. La loro situazione era più che angosciante. Quando offrimmo ad alcuni bambini qualche giocattolo, essi rimasero allibiti, non sapevano che farne e ci domandavano persino cosa fossero. Guardavo le loro facce, i loro occhi, le loro piccole mani: tutto era triste, tutto era debole; nemmeno il giocattolo li aveva fatti sorridere.

Avevo allora trent'anni e un figlio piccolo di otto anni che avevamo salvato dall'orrore e dalla morte con una emigrazione non facile, ma fortunata. La realtà angosciante che stavo vivendo in quel momento suscitò in me quel sogno la cui realizzazione ha occupato e continua a occupare la mia lunga vita. Il sogno consiste in questo: far conoscere l'ebraismo per quello che è stato attraverso i millenni e continua a essere oggi; far conoscere il singolo ebreo nella sua realtà giornaliera, un essere umano come tutti gli altri, con i suoi momenti buoni e cattivi, non un animale con la coda, non amante del denaro più di altri esseri umani; meno sporco degli altri, non fosse altro per le nostre regole di purità; non vendicativo come abbiamo mostrato nei secoli; studioso, applicato, amante della pace e soprattutto fedele alla propria ebraicità e all'unico Dio padre di tutti gli esseri viventi (Gn 1,27).

Il tentativo di realizzare questo sogno ha significato per me non solo avvicinare gli altri, ma parlare con loro, conoscerli nel bene e nel male; far loro capire da dove e come possono essersi sviluppati pregiudizi e stereotipi che troppo spesso hanno prodotto proibizioni, costrizioni,

persecuzioni (crociate, espulsioni, ghetti, pogrom), e che infine sono sfociati nell'antisemitismo razziale-politico-economico con l'epilogo della *Shoah*.

Al mio rientro in Italia negli anni '80 ho avuto la fortuna di essere chiamata alla Pontificia Università Lateranense per insegnare nella facoltà di teologia *Ebraismo postbiblico*. Non potevo desiderare di più per avverare il mio sogno; e l'ho fatto con tutto il mio impegno [...]. Ho seguito e seguo il cammino voluto da Jules Isaac e da Giovanni XXIII che nel Concilio Vaticano II ha portato alla dichiarazione *Nostra aetate*, n. 4. Cammino non facile, come hanno espresso varie volte il cardinale Willebrands e il cardinale Etchegaray, ma non per questo senza speranza. Deve pur sgorgare infine una vera riconciliazione che permetta al cristiano di capire in forma giusta chi è l'ebreo, e all'ebreo di sentire che il cristiano ha abbandonato accuse e antichi pregiudizi, e che si può camminare insieme, ognuno fedele alla propria specificità, aiutarsi vicendevolmente perché gli esseri umani possano vivere finalmente una vita giusta nella pace comune».

Ciò che la caratterizzava era la semplicità, una semplicità tutt'altro che superficiale, al contrario molto intensa, molto essenziale. Padre Innocenzo Gargano ha scritto: «La sua semplicità e la sua umiltà, ma soprattutto il suo calore umano, nascondevano molto del suo mistero personale di donna forte, determinata e piena di fuoco in tutte le sue attività». Lea era una professoressa: aveva insegnato all'Università di Montevideo e alla Lateranense. Eppure per tutti era sempre e solo Lea.

Parleremo ancora di Lea in occasione del 40° Colloquio di Camaldoli, l'anno prossimo. Avremo in questi mesi la possibilità di rileggere i suoi libri, in particolare *Gli ebrei nella storia di tre millenni* (1980) e *La spiritualità ebraica* (1987), una delle migliori introduzioni all'ebraismo. In sua memoria sarà portato avanti il progetto "Lea Sestieri", ovvero una raccolta delle testimonianze di chi l'ha conosciuta ed ha operato nei diversi contesti secondo il suo insegnamento.

### **I consiglieri dell'Amicizia Ebraico Cristiana di Roma**